

risentito, in particolare, dell'impatto della crisi della produzione automobilistica nazionale e della contrazione nelle produzioni meccaniche. Con il determinante contributo di questi settori, la componente estera della domanda per l'economia piemontese, dopo la prima metà dell'anno ancora in espansione, ha manifestato una progressiva contrazione, risultando sostanzialmente stazionaria in valore e, forse, registrando una contrazione nei volumi.

Così pure meno dinamico rispetto all'anno passato sarebbe risultato il valore aggiunto del settore delle costruzioni, nonostante a livello nazionale sia cresciuto di oltre il 4%. Avrebbero denotato invece una crescita più sostenuta i servizi, che, nel complesso, sarebbero aumentati del 2,3%, – al di sotto della media nazionale (+2,5%) – confermando il considerevole potenziale di crescita che sembra attribuibile a questo settore nell'ambito dell'economia regionale. Nel 2001 lo sviluppo del terziario sarebbe ancora da attribuire, in misura consistente, al comparto dei servizi per le imprese e professionali, come già nel 2000, ma anche alle attività commerciali, mentre l'intermediazione monetaria e finanziaria, in sintonia con l'andamento nazionale e a causa delle turbolenze sui relativi mercati che hanno contraddistinto l'anno, ha denotato un'aprezzabile contrazione. Benché abbiano rappresentato la componente più dinamica, i servizi hanno comunque seguito un profilo di crescita meno intenso rispetto all'anno precedente.

Il settore agricolo ha mostrato un andamento simile a quello nazionale, in contrazione di circa l'1%.

Anche sul fronte dell'occupazione i risultati sembrano essere stati ancora considerevoli, con un aumento degli occupati dello 0,9%, anche se va ricordato che esso non è stato così elevato come nei due anni precedenti e che si è collocato al di sotto della crescita realizzatasi a livello nazionale (+2,1%). Inoltre le successive rilevazioni hanno messo in evidenza un progressivo esaurimento della dinamica dell'occupazione.

Il tasso di disoccupazione è ulteriormente diminuito di quasi un punto e mezzo, collocandosi al 4,9% nella media regionale, un valore notevolmente contenuto in assoluto e rispetto ai livelli storicamente elevati della regione, pari circa alla metà del tasso di disoccupazione europeo. Ciò è avvenuto non solo per l'aumento dell'occupazione, ma anche per la diminuzione nella regione delle forze di lavoro complessive. Se è stata la disoccupazione femminile a contrarsi in misura più sensibile, essa rimane su un valore ancora elevato, pari al 7,1%. La disoccupazione maschile, invece, si è collocata al 3,3%, prossima a valori fisiologici.

Coerentemente la preoccupazione per il lavoro, come già l'anno passato, sembra meno rilevante che un tempo, come risulta dall'indagine svolta dall'IRES lo scorso maggio.

L'occupazione della trasformazione industriale è diminuita dello 0,7%, mentre il complesso del terziario ha manifestato una crescita ancora sostenuta (2,4%): i comparti che hanno denotato maggior dinamismo sono il settore dei servizi alle imprese, con 13.000 addetti in più, con un prevalente contributo della componente dipendente e femminile, a testimoniare il processo di qualificazione della struttura economica della regione. In termini assoluti il settore che presenta la maggior capacità di assorbimento occupazionale è il commercio che, con 14.000 addetti in più, denota una sensibile ripresa rispetto alla relativa stabilità che lo aveva contrassegnato negli ultimi tempi: con una crescita dei dipendenti superiore a quella degli indipendenti, si può riconoscere il processo di razionalizzazione di questo settore, ma anche una certa ripresa del lavoro autonomo che appariva in arretramento, effetto anche della riforma del commercio.

Risulta invece in calo l'occupazione dei settori dei trasporti e comunicazioni e del credito ed assicurazioni, a segnalare le difficoltà dovute alle turbolenze sui mercati finanziari, ma anche i processi di riorganizzazione in corso in questi comparti.

Sono chiari i segnali di cambiamento che evidenziano la qualificazione del capitale umano regionale: crescono le figure impiegate rispetto a quelle operaie e, fra gli indipendenti, gli imprenditori/liberi professionisti rispetto ai lavoratori autonomi e coadiuvanti.

L'espansione occupazionale nel 2001 è stata determinata dallo sviluppo del lavoro dipendente e da una contestuale riduzione degli indipendenti: l'occupazione dipendente raggiunge così il 73% del totale.